

Un viaggio tra le case e le botteghe di S. Frediano

# Storia quotidiana di un quartiere e della sua gente

Tra i vecchi mali resiste lo spirito unitario per la conquista sociale - Lavoro precario e poche garanzie per la salute pubblica

Artigiani e dipendenti, in San Frediano, lavorano gomito a gomito, nelle piccole aziende ricavate in poche stanze: gli orari lunghi, gli ambienti malsani, problemi vecchi, difficili. A volte è troppo esteso lo spazio, a volte è il fangoso «puzzo» del solvente, maledoranti e soprattutto nocivi.

Su queste condizioni di lavoro è stata recentemente fatta un'indagine, i dati — elaborati — daranno un'idea delle reali esigenze degli artigiani: per ora un elemento

si è già affermato, ed è che il Conventino — acquistato dal comune e destinato ad ospitare alcune botteghe artigiane — potrà risolvere alcuni dei problemi più gravi degli artigiani del quartiere.

L'indagine ha portato in luce un altro aspetto della giornata lavorativa di San Frediano: i problemi dei dipendenti, una classe operaia parcellizzata nelle botteghe, ma concentrata in un territorio ridotto.



SAN FREDIANO — Il lavoro artigianale all'interno del «Conventino»

Due donne, intorno ad un tavolo, raccontano San Frediano. L'artigianato (ad ogni uscita una bottega, e nei seminterrati, ai piani, negli appartamenti...) i suoi mali, i locali bui e umidi, i vapori velenosi («il mio padrone ci dà un litro di latte al giorno, e pensare che c'è anche qualcuno a cui il latte gli fa male...»), i paternalismi; la scarsissima sindacalizzazione, gli operai, il lavoro nero. Molti vecchi di un quartiere che ha mantenuto ancora la sua antica struttura, popolare e non popolare, dove convivono le anacronistiche «tenenti» tra strade adiacenti («...e si stupivano che io, di via Cammelli, avessi anche in via del Leone...») e lo spirito fortemente unitario delle lotte per le conquiste sociali.

L'artigianato, strada per strada, intervistando un campione di duecento artigiani. Insieme queste due donne cercano di rintracciare la geografia statistica e umana della realtà produttiva e di quella operaia del quartiere, come è forse stata «da sempre», come è difficile raccogliere dai soli dati. Perché San Frediano si presenta ancora come una realtà estremamente articolata e contraddittoria, difficile perché molti «fenomeni» sono difficilmente individuabili, quantificabili, misurabili. Ma basta entrare in una scuola perché hanno bisogno di lavorare, che entrano nelle botteghe prima dell'età, gli orari che passano da una bottega all'altra con un travaso continuo, il lavoro «part-time» che può durare solo il tempo di un'ordinazione, le paghe a settimana, il fuori busta, i doppi lavori.

Chi sa fare l'artigiano, chi fa bene il proprio lavoro, ha in ciò stesso una grande forza contrattuale. È il caso di Carla Celestini, 43 anni, operaia, nata e cresciuta in San Frediano e fra le sue botteghe artigiane. Paola Tamburino è universitaria, per la sua tesi laurea si è unita al gruppo di tecnici del quartiere e di alcune associazioni per elaborare la «mappa» del

condizioni dure, senza libertà, spesso con assunzioni precarie, precarie, perché i rapporti tra datore di lavoro e dipendente sono tutti particolari, difatti se non sono familiari, sono quasi d'amicizia. E così va a finire che uno non conosce neppure i propri diritti: «io il contratto nazionale di lavoro l'ho avuto fra le mani quasi per caso». In gran parte i dipendenti sono donne, anche se dall'indagine risulta che solo il 12 per cento degli addetti dell'artigianato è di sesso femminile. Ma basta andare sabato sera alla tombola per vedere com'è la realtà, a chiedere in giro, si trovano in alla Rosalinda, 700-800 donne e lavorano tutte in bottega, dalla prima all'ultima... Paola Tamburino, sfogliando il «dossier» ricerca qualche dato: si sono occupati soltanto delle aziende artigiane del legno, di quelle di servizio (lavorazione minerali e simili) e dell'artigianato di tipo «industriale», dove si lavora anche a catena, come le aziende metalmeccaniche e i pellettieri, oltre agli orafi e agli argentieri, per i quali il quadro occupazionale è relativamente diverso.

«tipici» del quartiere, tessili, carrozzieri, «panari» (che pure sono numerosi). Ciò nonostante le aziende artigiane dell'esiguo territorio di Santo Spirito e San Frediano sono risultate essere oltre 600. E 1700 gli addetti: «ma nella realtà si superano ampiamente i 2000, 2500 addetti, perché bisogna considerare quelli mobili». Molte donne e molte giovanissime: «gli apprendisti, ufficialmente, sono il dieci per cento, e negli ultimi due anni si sarebbero incrementati ben del 30 per cento. Ma sono dati da trattare con le pinze, perché la classe operaia giovane e femminile ha un ritmo accelerato, è scembrandamente sindacalizzata. I giovani, poi, vengono assorbiti nel lavoro di serie, dequalificato, mentre nell'artigianato solo la qualificazione è moneta di scambio».

Vapori velenosi, scarsa aerazione, il litro di latte a portata di mano sono le piaghe del quartiere. E a San Frediano sono problemi che si sentono fortemente. Il quartiere ha ancora una ferita aperta, per un laboratorio senza uscita di sicurezza e liquidi infiammabili nelle vasche distrutto da un incendio. Anche nell'alloggio nuovo degli IACP, all'ultimo piano di un palazzo a San Bartolomeo a Cintoia, dove Carla Celestini si è trasferita da poco dalla sua San Frediano, cade il silenzio a quel ricordo. Un fiammifero nella vasca di solvente, lo scoppio, l'incendio, le due donne che stavano lavorando arse vive, ritrovate aggrappate all'inferriata della finestra da cui non erano riuscite a fuggire: «Il primo a entrare il dentro era stato lo Schirombo. Diceva: "Io sono malandrino", perché faceva il ladro, ma era sempre il primo quando succedeva qualcosa». La storia operaia si intreccia continuamente — come nei romanzi che ne hanno fatto — con i personaggi del quartiere, con la sua storia civile e politica. Paola Tamburino legge i dati: come Celestini tanti anni fa San Frediano si sono trasferiti nella nuova periferia, dai quindici mila residenti del '51 siamo passati ai cinquemila del '71. Carla Celestini, che non è soltanto la terza media, ma ti insegna a conoscere la busta paga e i problemi della bottega, ti insegna a crescere e lottare».

gine, dai tempi in cui si mobilitavano tutti, nel '53 per far parlare in piazza il sindaco Fabiani con i bambini messi alle finestre con le pentole da buttar giù per contrastare gli attacchi della polizia, ad oggi dove è addirittura aumentata — nonostante questi massicci trasferimenti — la percentuale di voti al PCI. Ne abbiamo una spiegazione, parlano di una struttura economica di tipo operaio, degli immigrati spesso dal sud che qui diventano comunisti.

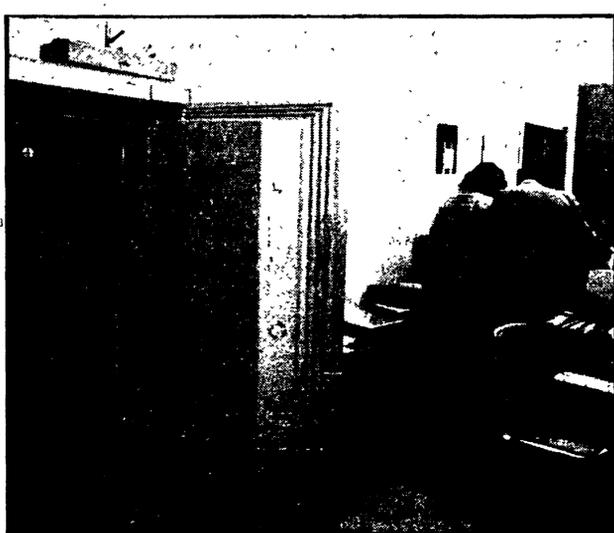
«Ma essere operai in San Frediano è difficile, anche perché raramente discutiamo, conosciamo i problemi delle aziende, così sparse sul territorio». E' anche per questo che ora, anche con un grande sforzo, hanno varato il corso delle 150 ore alla scuola Foscolo. «Io mi sono subito iscritta» — dice Carla Celestini — «perché secondo me è importante andare a scuola non è soltanto la terza media, ma ti insegna a conoscere la busta paga e i problemi della bottega, ti insegna a crescere e lottare».

Silvia Garambois

Avevano rubato 100 milioni alla Cassa di Risparmio di viale Guidoni

## Rapina fallita, fuga, sparatoria due banditi feriti e uno catturato

Un quarto è riuscito a scappare, ma è stato subito identificato - Erano a bordo di due vespine ma sono stati intercettati dalla polizia - L'ingente bottino è stato completamente recuperato



Due rapinatori feriti di cui uno è gravemente ferito, un altro arrestato, un quarto latitante ma già identificato. E' finito nel sangue ieri mattina l'assalto ad un'agenzia della Cassa di risparmio di Novoli. I quattro in fuga con un bottino di quasi cento milioni (fra cui un milione recuperato dalla polizia) sono stati intercettati nel viale delle Cascine quasi di fronte allo Chalet dei Tigli.

A bordo di due vespine bianche i rapinatori tentano di fuggire. Inseguiti vengono raggiunti. Uno dei banditi tenta di usare la pistola, ma gli agenti sono svelti a sparare. I feriti sono Gaetano Paternò, 20 anni, e Vincenzo Migliacci anch'egli di 20 anni ed entrambi di Palermo. Ricoverati all'infirmeria dell'ospedale di San Giovanni di Dio vengono giudicati il primo guaribile in dieci giorni e l'altro con prognosi riservata.

Il terzo, Michele Geraci, 20 anni, da Palermo, viene arrestato in via Bronzino, mentre cerca di difarsi del giubbotto. Questi i fatti che hanno preceduto la sparatoria. Verso le 10 quattro giovani, pistole in pugno entrano nell'agenzia-21 della Cassa di risparmio nel viale Guidoni proprio di fronte al mercato di Novoli. All'interno della banca ci sono una ventina di persone fra impiegati e clienti. Fuori dell'agenzia avrebbero dovuto trovarsi una guardia del corpo vigili giurati, ma in quel momento si trova in un locale poco distante. I rapinatori minacciano clienti e impiegati, gridano che è una rapina, che non scherzano. Una donna viene colta da una crisi. Le sue grida innervosiscono uno dei banditi che fa cadere alcuni proiettili. Forse tentava di mettere il proiettile in canna. Uno dei malviventi scavalca il bancone, punta la pistola contro il cassiere, arraffa il denaro dai cassetti, poi dalla cassaforte.

Le banconote di piccolo e grosso taglio finiscono in una borsa sportiva di colore rosso e bianco. Quasi cento milioni di lire. Un bottino ricco. Siamo alle ultime battute dell'assalto. I banditi incominciano la ritirata. Aprono le porte, schizzano fuori per saltare su due vespine. La guardia giurata dell'Argo esce in tempo per vedere i banditi allontanarsi verso il viale Francesco Redi. L'allarme arriva alla sala operativa della questura, via radio vengono avvertite le pattuglie della volante e della squadra mobile in servizio antirapina.

E' proprio una pattuglia della mobile a intercettare i rapinatori nel viale delle Cascine quasi all'altezza dello Chalet dei Tigli. Gli agenti sono a bordo di un'auto civile, ma i rapinatori intuiscono immediatamente il pericolo e tentano di sganciarsi. Inizia l'inseguimento che è breve. Una delle vespine con due giovani a bordo, identificati poi per Paternò e Migliacci, viene raggiunta. Il giovane che si trova sul sedile posteriore tenta di usare la pistola, i due agenti sono svelti e sparano. I due raggiunti dai proiettili cadono e vengono bloccati. Subito soccorsi vengono trasportati all'ospedale. Uno dei feriti aveva ancora una pistola, un'automatica infilata nella cintura del calzoni. L'altra pistola era finita invece a terra. Viene recuperata anche la sacca con il denaro. Via radio la pattuglia avverte che gli altri due rapinatori sono fuggiti verso il Ponte della Vittoria, quindi in direzione di via Bronzino. La zona è battuta dalle auto della polizia



proprio in via Bronzino viene catturato il terzo rapinatore, Michele Geraci. E' a piedi. Cerca di difarsi del giubbotto, ma gli agenti lo bloccano e lo portano in questura.

Intanto all'ospedale i due feriti ricevono le prime cure. Vincenzo Migliacci appare il più grave. Il medico di turno gli ricomincia una ferita d'arma da fuoco con ritenzione di proiettile all'addome, ferita con foro d'entrata al gluteo sinistro, stato anemico, prognosi riservata. Paternò ha invece riportato una ferita d'arma da fuoco al terzo superiore della coscia sinistra con foro d'entrata e d'uscita, ed è guaribile in dieci giorni.

In questura si precisano intanto i ruoli dei due giovani feriti. Paternò, vecchia conoscenza, si trovava alla guida della vespinina, mentre Migliacci che si trovava sul sedile posteriore aveva tentato di sparare con la rivoltella. Paternò qualche tempo fa era stato arrestato proprio dagli agenti della mobile: era considerato un «pendolare» delle rapine. Viaggiava in aereo Palermo-Firenze.

Migliacci era arrivato da Palermo sabato, in tasca gli è stato trovato un biglietto di viaggio Palermo-Firenze. In tasca al Geraci è stato trovato un foglietto con il nominativo del quarto complice. Anche per lui le ore sono contate. In questura ritengono di aver messo le mani sulla banda che ha compiuto numerosi assalti contro gli istituti di credito. Oltre al tipo di mezzo usato per fuggire (in quasi tutti gli assalti compiono le vespine bianche) corrispondono anche le caratteristiche somatiche dei 4 giovani che i testimoni di volta in volta hanno fornito alla polizia dopo ogni assalto. Ieri si è concluso nel sangue, l'ultimo assalto.

### Dieci famiglie occupano delle case a Prato

PRATO — Occupati alcuni alloggi da parte di dieci famiglie a San Giusto di Prato. Gli appartamenti fanno parte di un complesso per il quale è terminato di case popolari, circa 44 che si sarebbero dovute assegnare ad altrettanti famiglie, secondo gradimento di un comitato per l'assegnazione. L'occupazione abusiva è avvenuta nella notte compresa tra sabato e domenica. Circa 50 persone sono entrate negli appartamenti e vi si sono insediati. Una delegazione di queste famiglie, si è recata nella mattinata di ieri in comune per chiedere l'allacciamento dell'acqua, della luce e del gas. E questo nonostante che le autorità avessero invitato le famiglie a lasciare le abitazioni. La notizia è trapelata solo nella serata di ieri, nonostante che l'occupazione fosse avvenuta nella notte di sabato.

### PICCOLA CRONACA

**Il Partito**  
Il comitato direttivo della federazione già fissato per oggi è riconvocato a data da determinarsi. Il comitato federale di venerdì 20 prossimo è rinviato al 5 febbraio per la coincidenza con la conferenza del compagno Pietro Ingrao, alla casa del popolo dell'Antella.

Oggi alle 21 in federazione si terrà una riunione per discutere sui problemi relativi al trasferimento delle IBAP ai comuni.

Questa sera alle 21,30 nella saletta di via 2 Giugno, Certaldo si terrà una riunione per discutere su «Linee fondamentali del progetto di test del PCI». Introdurrà la discussione il compagno Vercellino Chiti della segreteria regionale del partito.

Venerdì alle 21 nei locali della casa del popolo dell'Antella in via 2 Giugno, Certaldo, si terrà una riunione per discutere su «Socialismo, socialdemocrazia e movimento comunista in Europa». Parteciperà il compagno Pietro Ingrao.

Per venerdì alle 16,30, presso il centro dopo cena, nella

La vicenda degli evasi si complica

## È stato proprio rapito il giovane pastore?

I dubbi sono sorti dopo che è stato accertato un collegamento fra l'omicidio del pensionato e il sequestro di Vernio - Ancora a vuoto le ricerche - Riprendono i posti di blocco

Degli evasi nessuna traccia. E purtroppo neppure del giovane Giovanni Aprigliano che si trova nelle loro mani. I carabinieri hanno continuato anche nella mattinata di ieri, sotto una pioggia persistente, le ricerche di Claudio Di Biasi e di Antonio Saporito, i due detenuti del carcere Santa Teresa, addetti al lavoro esterno. E mai più rientrati in carcere dall'11 ottobre scorso.

Ormai fra gli investigatori si fa strada l'ipotesi che esista un collegamento fra la scomparsa del giovane pastore e l'uccisione del vecchio Rito Pagli. Anche se per il momento non ci sono elementi certi che confermano questa ipotesi, gli inquirenti hanno messo a fuoco alcuni particolari che legano il sequestro di Giovanni Aprigliano e l'omicidio del pensionato. Innanzi tutto il fatto che l'o-

micidio e il sequestro sono avvenuti a distanza di poche ore l'uno dall'altro in una zona piuttosto limitata. Poi il fatto che fin dalla scoperta dell'omicidio del Pagli, gli inquirenti escludono che si tratti di un assassinio per rapina. Dunque perché Pagli era stato ucciso? Nemici non ne aveva, per cui l'unica ipotesi valida era quella che il vecchio pensionato fosse stato ucciso perché divenuto testimone troppo pericoloso. Il giorno avanti, a poca distanza Di Biasi e Saporito, avevano prelevato Aprigliano (ma anche sul rapimento incominciato a sorgere i primi dubbi) mentre pascolava il bestiame del patrigno, Aldo Curcio.

Forse il vecchio pensionato ha visto le armi in mano per due evasi e ha tentato di prendere uno dei suoi tre figli che sono scomparsi? Le sue morti per ora resta un mistero, così come resta un mistero la scomparsa del ragazzo. Perché Di Biasi e Saporito avrebbero dovuto sequestrare Aprigliano? Per uno sguardo del patrigno Aldo Curcio è in carcere per la storia del coltello che sarebbe stato usato da uno dei rapinatori che fece irruzione a Vaiano nella banca clandestina.

Gli investigatori escludono che Curcio abbia partecipato alla rapina: chi ha dunque lasciato il coltello nella sua abitazione? Di Biasi e Saporito o forse Aldo Curcio ha scoperto che Aprigliano era d'accordo con i due evasi e li ha cacciati tutti di casa, raccontando poi la storia del sequestro in modo così da fare intervenire carabinieri e salvare il figlioastro da altri guai? In questo caso Giovanni Aprigliano non sa-